

## L'ANALISI

## Gli incentivi non creano occupazione aggiuntiva

**È** stato pubblicato qualche giorno fa il primo «Rapporto annuale integrato sulle condizioni del mercato italiano del lavoro». È un corposo documento di 130 pagine, redatto da ministero del Lavoro, Inps, Istat, Inail e Agenzia per le politiche attive del lavoro, che colma un vuoto conoscitivo importante, perché fino ad oggi i dati relativi al mercato del lavoro venivano rilevati dai vari enti con modalità diverse, giungendo a risultati non comparabili e generando gran confusione. Ben venga dunque l'imponente lavoro di condivisione di metodi e data-base.

Il Rapporto consente finalmente di osservare la situazione dell'occupazione in Italia in maniera oggettiva e con una prospettiva di medio periodo. Alcuni dati dovrebbero essere attentamente letti prima di votare la legge di Bilancio che si discute in questi giorni in Parlamento. Come noto, il punto chiave della manovra consiste nel destinare la maggior parte delle risorse disponibili a incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato di (più o meno) giovani: in pratica sconti sui contributi, posti a carico della collettività.

Dal Rapporto emerge invece con chiarezza: 1) il tempo indeter-

DI MARCELLO GUALTIERI

minato come forma contrattuale si sta riducendo costantemente perché nessun effetto permanente è rimasto sul mercato a seguito dei precedenti incentivi; 2) la cd. curva di Beveridge evidenzia che, da qualche tempo, da un lato ci sono imprese che cercano lavoratori e non li trovano, dall'altro ci sono disoccupati che cercano il lavoro e non lo trovano. Spiega il Rapporto: «La maggiore difficoltà del mercato di far incontrare domanda e offerta di lavoro potrebbe essere associata a un mismatch (mancata corrispondenza) tra competenze, territori, settori, professioni». Conseguenza: la disoccupazione si riduce lentamente.

### Rapporto 2017 sul mercato del lavoro

Dunque gli incentivi non creano occupazione aggiuntiva, ma solo favoriscono alcuni a scapito di altri. Sarebbe dunque più produttivo investire le risorse disponibili in iniziative strutturali, iniziando ad esempio da quelle che hanno l'obiettivo colmare stabilmente la mancata conoscenza di ciò che le imprese cercano e di quello che i lavoratori offrono. È tutto documentato nel Rapporto, ma qualcuno al Mef l'avrà letto?

© Riproduzione riservata

## IMPROVE YOUR ENGLISH

## Subsidies don't create additional employment

**T**he first «Integrated annual report on the conditions of the Italian job market» was published a few days ago. It is a hefty 130-page document drafted by the Labour Ministry, Inps, Istat, Inail and the Agency for active labour policies, which fills an important knowledge gap, as labour market related figures had so far been gathered by the various institutions in different ways, achieving results that couldn't be compared and causing great confusion. Therefore, we welcome the impressive work of sharing methods and data-

The Report finally allows the observation of the employment situation in Italy in an objective manner and with a medium-term perspective. Some data should be carefully read before voting on the budget law that is being discussed in Parliament these days. As is known, the key point of the measures is to allocate most of the available resources for subsidies to foster the permanent hiring of (more or less) young people: in practice rebates on contributions, paid by the community.

On the other hand, the re-

port clearly states: 1) permanent contracts are constantly decreasing because no permanent effect has remained on the market as a result of the previous subsidies; 2) the so-called Beveridge curve has been recently showing that on one side, there are companies that are looking for workers and don't find them, on the other side, there are unemployed people who are looking for a job and don't find it. «The market struggles to bring together labour supply and demand mostly because of a mismatch between skills, territories, sectors, professions», the report explains. Consequently, unemployment is decreasing slowly.

Therefore, subsidies don't create additional employment, but only support somebody to the detriment of others. Therefore, it would be more productive to invest available resources in structural initiatives, starting for example from those that aim at permanently filling the lack of knowledge of what the companies are looking for and of what workers offer. It is all documented in the Report, but did someone in the Mef read it?

© Riproduzione riservata  
Traduzione di Silvia De Prisco

### Job market report 2017

## IL PUNTO

## Si moriva «quando Dio vorrà», oggi «quando si staccano i tubi»

DI GIANFRANCO MORRA

**D**at, è legge. Necessaria, ma anche amarissima. La imponevano i profondi mutamenti socioculturali. I progressi sconvolgenti delle tecnologie terapeutiche rallentano anche di anni quell'iter naturale del decesso, ormai privo di speranza di guarigione, che un tempo era terribilmente doloroso, ma anche breve. Anche la crisi della famiglia e della casa, dove nel passato spesso avveniva il decesso, rendono impossibile una assistenza casalinga dei malati terminali.

Non è un caso che quasi tutte le nazioni occidentali abbiano già legalizzato il biotestamento, che, nonostante possibili rischi, lascia l'ultima parola al soggetto malato. Perché nelle culture cristiane solo la persona è autorizzata a decidere su se stessa, sia pure dentro le norme del diritto naturale. Come diceva Albert Camus, «vi è un solo problema filosofico serio: giudicare se la vita valga la pena di essere vissuta» (*Il mito di Sisifo*).

Ma la Dat non legalizza

eutanasia? Non quella diretta, che la Chiesa rifiuta pur ammettendo la sospensione dell'accanimento terapeutico. Che fu richiesto nel 2005 da papa Wojtyła: «Lasciatemi andare dal Signore»; e nel 2012 dal card. Martini, che rifiutò la

**Dat: una legge molto attesa. Ma anche amara**

nutrizione artificiale. All'eutanasia anche attiva è favorevole il 74% degli italiani. Una qualche legge in merito ci voleva. Ora c'è, speriamo che se ne faccia un buon uso.

Ma quella scenografia da match calcistico tra sostenitori e contrari al Dat non ci voleva proprio. Si tratta di una legge funerea e tragica, come sanno bene anche quei suoi sostenitori che erano in tribuna al Senato. Persone che hanno enormemente sofferto e che meritano comprensione e rispetto. Ma non lo merita il loro applauso (molti di loro hanno battuto le mani anche all'aborto come

«scelta di civiltà»). Purtroppo, come ha scritto con profondità lo storico Philippe Ariès, la sensibilità nei confronti della morte è cambiata: prima era «addomesticata» (alto medioevo), poi «di sé» (basso medioevo), ancora «dell'altro» (romanticismo), oggi è «proibita», rischia di ridursi ad un incidente tecnologico: «La morte, questa compagna familiare, è scomparsa dalla lingua: il suo nome è diventato tabù» (Storia della morte in Occidente). Non più esistenziale, si è fatta tecnologica, prima si moriva «quando Dio vorrà», oggi «quando si staccano i tubi».

Il testamento biologico, soprattutto perché evita quell'atto di prometeismo medico che è l'accanimento terapeutico, è meglio del niente, ma c'è poco da applaudire: «l'ultimo atto è sanguinoso, anche se la commedia è andata bene: alla fine ci buttano della terra sulla testa e così per sempre» (le dernier acte est sanglant, quelque belle que soit la comédie en tout le reste: on jette enfin de la terre sur la tête, et en voilà pour jamais; Pascal, 210).

## LA NOTA POLITICA

## Gentiloni sempre più l'ago della bilancia

DI MARCO BERTONCINI

Chissà se l'altezza raggiunta questa settimana dal gentilonismo segnerà l'apice oppure se il momento favorevole al presidente del Consiglio procederà. Un bell'impulso alla popolarità di Paolo Gentiloni è stato impresso da Silvio Berlusconi, il quale ha, per l'ennesima volta, confermato la propria ineguagliata (o ineguagliabile?) capacità di mettersi al centro dei mezzi d'informazione.

L'ospite di palazzo Chigi continua a serbare il profilo pacato che gli procaccia simpatie, specie per la discontinuità col predecessore, definito, anche da persone politicamente vicine, con epiteti quali ragazzotto e bulletto. Soprattutto, Gentiloni si guarda bene dal segnare una distanza qualsiasi da largo del Nazareno. Non c'è una corrente gentiloniana, anche se non mancano quelli che, nell'antica Balena bianca, sarebbero stati definiti gli amici di Gentiloni. Il gen-

tilonismo è così esteso che addirittura si è proposta una lista Gentiloni, in coalizione col Pd: una lista senza l'eponimo, un po' come nel '96 la formazione denominata Pannella-Sgarbi ma priva del critico d'arte, candidato in Fi. Se da noi agissero allibratori per accettare scommesse sui politici, l'attuale presidente del Consiglio sarebbe probabilmente il meglio piazzato per succedere a sé stesso.

Non è detto che il Cav, anticipando questa non isolata convinzione, fosse favorevole. Il timore che si diffonde ad Arcore, e conseguentemente si estende all'intera Fi, è che a sostenere Gentiloni possa essere una maggioranza comprendente i grillini. Non c'è soltanto Pier Luigi Bersani a esaltare l'alleanza sinistra-pentastellati: anche i *republicones* riprendono, a quattro anni e mezzo di distanza, la sollecitazione al M5s perché si compatti con il Pd.

© Riproduzione riservata